

Protezione civile. Al via la campagna "Io non rischio"

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Regola numero uno: niente panico. L'Italia però è un Paese "ballerino" – ad alto rischio sismico lungo la dorsale appenninica – e non meno fragile per il dissesto idrogeologico. Così sapere dove ripararsi quando la terra trema, conoscere cosa fare durante un maremoto oppure ancora sapere quale posto è più sicuro nel corso di un'alluvione, diventano informazioni vitali. Ecco il perché di *Io non rischio*, la campagna di comunicazione promossa dal dipartimento di Protezione civile con Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze), Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) e Reluis (Rete di laboratori universitari di ingegneria sismica), giunta ormai alla sesta edizione. Domani e domenica così, 7mila volontari saranno presenti in 650 piazze italiane per aumentare la cultura della prevenzione dei cittadini sensibilizzando sul rischio sismico, da alluvione e sul

maremoto.

Quando ancora è fresca la vicenda del sisma del 24 agosto, «la campagna si carica di un valore aggiunto», ammette il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio durante la presentazione ieri a Roma, ricordando che la prevenzione «è un tema da affrontare tutti i giorni insegnando le buone pratiche, anche grazie al coinvolgimento del volontariato. Noi non arreteremo di un centimetro». L'Italia è un Paese che eccelle nell'emergenza, anche se «non siamo messi bene sulla pianificazione», continua il responsabile di via Ulpiano, chiedendo di fare in modo che i piani di protezione civile (il 70% dei Comuni ne ha uno) «non restino chiusi in un cassetto», ma siano diffusi ai cittadini, «partecipati». Bastano infatti pochi semplici gesti, che devono entrare nel nostro stile di vita, soprattutto se si vive in aree da bollino rosso. Come mettersi sotto una porta inserita in un muro portante, se il terremoto sorprende quando si è in casa e, subito dopo la scossa, raggiungere

le aree di attesa previste dal piano di emergenza comunale. O, inoltre, evitare di scendere nei seminterrati per salvare auto e beni durante un'inondazione, come pure allontanarsi dalla spiaggia e ripararsi in un luogo sopraelevato se si nota un improvviso e insolito ritiro del mare unito a un rumore cupo. Campagne di comunicazione come *Io non rischio*, perciò, diventano «magnifici esempi di contaminazione positiva», secondo il presidente Anpas Fabrizio Pregliasco, per «far crescere la resilienza della popolazione e aumentare la consapevolezza che ci sono dei rischi» dovuti alle catastrofi naturali.

Rischi che, tuttavia, comportamenti adeguati possono attutire. L'88% dei Comuni è a rischio frane e alluvioni, «in pratica il 16% del territorio dove vivono 7 milioni di persone – spiega Alessandro Trigila dell'Ispra – la sensibilizzazione del cittadino diventa quindi un processo di autotutela». La comunità scientifica comunque – è la sottolineatura di Daniela Pantosti dell'Ingv – ha il «dove-

re di diffondere la propria conoscenza con un linguaggio semplice». E fare in modo, gli fa eco Angelo Masi di Reluis, che «la prevenzione entri come stile di vita nel dna degli italiani» e si inizi a «sfatare il fatalismo» su certi argomenti.

**Parte un'iniziativa insieme a Ingv, Anpas e Reluis
Domani e domenica 7mila volontari in 650 piazze
per informare su rischio sismico, alluvioni e maremoti
«Sensibilizzare i cittadini è una forma di autotutela»**

